

Il senso del viaggio dal corpo alla metafora

di WALTER COMELLO
Psicologo Psicoanalista



*«La mente intuitiva
è un dono sacro. E la mente
razionale è un fedele servo.*

*Noi abbiamo creato
una società che onora
il servo e dimentica il dono»*

Albert Einstein

Ad occhi chiusi si va lontano. Le narici si ampliano ad abbracciare l'aria, i timpani si accordano con gli orchestrali dell'ambiente, la bocca si socchiude per far entrare piccole porzioni di mondo e per analizzare la complessità della vita, i pori si dilatano per raccogliere brividi di piacere... e la mente costruisce il suo mondo. Più si spalanca il diaframma degli occhi, più in modo grandangolare il mondo entra condotto da un fiume di luce, più si restringe il campo, più si penetra l'intimità delle cose e gli occhi si riempiono di colori fino a sfocare, ad impastarsi in onirica vertigine.

I fiori sono colorati per allettare gli insetti a cogliere il polline e il nettare che contengono e assolvere quindi ad un preciso scopo riproduttivo. Nel restare affascinati dall'intensità del rosso, dell'esplosione del giallo e della profondità del blu di certi fiori, non si può credere che tutto serva solo ad assolvere alle funzioni sessuali di quella pianta. Forse esiste un altro progetto a noi sconosciuto che ci conduce a contemplare il mondo e tutto ciò che di esso fa parte.

E poi ci sono le forme. Rocce scolpite da acqua e vento, sotto e sopra, montagne che cambiano forme davanti a noi con il cambiare dell'ombra del giorno, barriere coralline che nessun architetto avrebbe mai saputo progettare. Forme dall'inspiegabile casuale bellezza, forme dall'inspiegabile casuale curiosità. Tutto ha un suo casuale perché. Volti umani ognuno con il suo colore e la sua forma, casualmente belli o curiosi e con i loro perché. Volti che dalle radici della genetica salgono in alto, scolpiti dall'acqua delle emozioni che scende dagli occhi, e dagli eventi della loro vita che ogni tanto fanno cadere brandelli di certezza. Mani solcate dalla storia che impugnano utensili dalle forme approssimative ma dalla intuitiva precisione di chi, con la maestria

del tempo li sa usare. Ritmico battito nel guscio di cocco che si fa contenitore, come a seguire lo stesso del cuore. Uno aiuta l'altro. L'uno, naturale e padrone dell'agire, consapevole della sua importanza, accompagna l'altro, quello dello strumento, alla consapevolezza dell'armonia; poi, quello dello strumento sorregge il cuore a volte vecchio e stanco, che ha la stessa età delle mani, a non mollare e malgrado l'età, a continuare a contare.

Odori di... non si sa cosa. Ora dolci, ora aspri, ora appena accennati, ora intensi, invadenti. Odori di piante, animali, uomini. Ogni luogo ha i suoi odori. Come il neonato riconosce la mamma dall'odore, così il viaggiatore dagli occhi chiusi riconosce i luoghi che ha incontrato. Il cacciatore Zulù riconosce l'animale dall'odore che questo ha lasciato sull'erba secca spostata al suo passaggio. Lo stregone diagnostica la malattia dall'odore della pelle del malato e raccoglie le piante medicinali per curarlo quando hanno quella particolare essenza. Odore di animali sull'uomo che vive con loro, odore della terra rossa con cui le donne Himba usano cospargere il corpo per proteggere la loro pelle, odore della sabbia del deserto che si sofferma sui davanzi della pelle di quelle porzioni di volto scoperto. Ogni albero ha un odore diverso, la corteccia come la pelle, ogni pietra ha un odore diverso a seconda di dove e come vive.

Così ogni carezza è diversa a seconda di chi la fa e di chi ha la fortuna di riceverla.

In una ricerca sui Kikuyu, una etnia del Kenia, si racconta della tradizione del ngweko, che letteralmente significa accarezzarsi. Il giovani Kikuyu potevano godere di una capanna tutta per loro, la capanna della gioventù (e delle carezze), in cui si ricavavano liberamente a mangiare, chiacchierare e accarezzarsi. Toccarsi, strofinarsi l'uno con l'altra, magari dormire un po' insieme, abbracciati, era considerato utile sia per la salute del corpo che per quella dello spirito. Toccare è mettere in relazione, scambiare qualcosa di tuo con qualcosa di mio, accogliere qualcosa dell'altro... conoscere. Il bambino tocca ogni cosa e impara il mondo. Toccare è intimo perché è accedere ad un livello di relazione superiore, è oltrepassare i confini virtuali della nostra personalità, è superare le dogane della nostra diffidenza dopo aver pagato la tassa dovuta alle no-

stre paure. In ogni parte del mondo toccare un essere umano è una delle cose più difficili, richiede molto tempo... a volte è impossibile.

In ogni parte del mondo prendere per mano un bambino è conquistarlo, è dirgli di me ti puoi fidare, è ricevere l'accettazione del suo sorriso.

In ogni parte del mondo toccare un animale è la cosa più difficile, perché è ancora più diffidente dell'uomo, perché noi siamo di un'altra specie. Quando arriva il cucù arriva la primavera, mi diceva un vecchio signore della montagna. Il cuculo è un uccello che vive nei paesi caldi e migra sulle nostre Alpi con l'arrivo della primavera. L'annuncio con il suo tipico ripetitivo richiamo e nel sentirlo, tutti coloro che lo conoscono sanno che se lui è tornato il tempo ora è stabile. In Tibet, la gente che conosce le sue montagne prevede con ampio anticipo il sopraggiungere della tempesta perché i suoi avamposti percorrono con lievi ululati le alte gole. La foresta è come i mercati affollati, dell'Africa o del Sud America o dell'Asia: voci e suoni che si sommano, si sottraggono, si incrociano e invitano al raffinato gioco di distinguere gli orchestrali. Blu, blu, blu è il rumore delle bolle che sott'acqua ti fanno capire che tutto ciò che hai intorno non appartiene al paradiso. E che tutto è lì intorno a te e che tu sei vivo perché respiri, ma che aldilà di ciò, forse è proprio quello il paradiso.

E che sarebbe la vita senza il gusto. Come si fa a fare qualsiasi cosa senza provarne gusto, cosa la si fa a fare! Tutto è buono o cattivo e con questa apparentemente semplice considerazione si decide la propria e altrui esistenza.

Così avere buon senso significa fare una cosa giusta e buona, cioè in grado di appagare razionalità e area emozionale. Dare senso alle cose è dare valore a ciò che non l'avrebbe, è colorare, profumare, gustare, avvolgere di dolci melodie e piacevoli sensazioni il viaggio della nostra vita. Noi esistiamo perché esistono i sensi, o noi siamo consapevoli di esistere perché questi ci fanno da specchio, proprio come la psiche, che, oltre ad essere il noto affascinante mistero, è il nome di un antico specchio francese, in grado di girare su se stesso e, guarda caso, consentire contemporaneamente di guardare se stessi e il mondo che ci circonda. E come quando si ritorna da un viaggio, non importa dove si sia stati, non si è più i medesimi.